

RIASSUNTI E PAROLE CHIAVE ABSTRACT AND KEY WORDS

Archeologia Medievale, XLI, 2014
Archeologia Globale
Anno di stampa: 2014
ISBN: 9788878146167
e-ISBN: 9788878146426

ARCHEOLOGIA GLOBALE, a cura di Gian Pietro Brogiolo (Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica - Università degli Studi di Padova), Enrico Giannichedda (Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova [ISCuM])

GIAN PIETRO BROGIOLO (Dipartimento dei Beni Culturali - Università degli Studi di Padova; gpbrogio@unipd.it)
Nuovi sviluppi nell'archeologia dei paesaggi: l'esempio del progetto APSAT (2008-2013), pp. 11-22

Summary

New developments in Landscape Archaeology: the example of the APSAT project (2008-2013).

The historical landscape, along with the agrarian systems and uncultivated lands, includes resources of the territory connected by physical, economic and cultural links. In order to investigate it, various types of sources are required especially quantitative ones like inventories, cadastral surveys, agrarian divisions documented with remote sensing, material data that has been studied from an archaeological point of view, ethno-archaeological data, etc. The landscape also represents a social scenario made up of an infinite number of subsets, each of which could be transformed into a new direction for research while one must bear in mind that each element, of variable duration, changes in relation to the others and this means that systematic research is needed in order to record their complexity. In a final interpretation synthesis, environment, economy, society, ideology, and culture all play a role and the task of the scholar who intends to extract data from it is to weigh their significance by applying them to the specific historical contexts: in some situations the environmental factor may prevail, in others the economic factor and in others the ideological one.

Key words: landscape archaeology, archaeogeography, APSAT project.

Riassunto

Il paesaggio storico, insieme di sistemi agrari e dell'inculto, comprende le risorse di un territorio legate da percorsi, fisici, economici e culturali. Per indagarlo servono una pluralità di fonti, soprattutto quantitative (inventari, catasti, divisioni agrarie documentate da *remote sensing*, dati materiali studiati archeologicamente, dati etnoarcheologici ecc.). Il paesaggio costituisce altresì uno scenario sociale, costituito da infiniti sottoinsiemi, ciascuno dei quali si potrà trasformare in una nuova linea di ricerca, senza però dimenticare che ciascun elemento, di durata variabile, muta in relazione con gli altri, per cui servono indagini sistemiche per documentarne la complessità. In una sintesi interpretativa finale, ambiente, economia, società, ideologia e cultura possono tutte giocare un ruolo e il compito di chi ne intende ricavare una o più storie è di bilanciarne i significati, calandole negli specifici contesti storici: in una determinata situazione può essere prevalente il fattore ambientale, in altre quello economico, in altre ancora quello ideologico.

Parole chiave: archeologia dei paesaggi, archeogeografia, progetto APSAT.

JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO (Universidad del País Vasco/Euskal Herriko Unibertsitatea, Geografia, Prehistoria e Arqueologia; quiros.castillo@ehu.es)

Oltre la frammentazione postprocessualista. Archeologia agraria nel Nordovest della Spagna, pp. 23-37

Summary

Beyond Post-processualist fragmentation. Agrarian Archaeology in North-west Spain.

The archaeological study of historical landscapes in north-western Iberia has been completely revised in the last decades. The complexity of new records available and new holistic and synthetic theoretical approaches as a result have redefined some of the core concepts such as archaeological site and landscapes. These new perspectives have been proposed as a consequence of the implosion of the post-processual paradigms. As a result, new eclectic and sometimes integrative points of view have been developed, aimed at overcoming the postmodern disciplinary fragmentation and proposing complex archaeological interpretations. Taking into account this background and the Global Archaeology experience, in this paper the role of preventive archaeology is analysed. It is argued that preventive archaeology has been an innovative area of experimentation in the archaeological study of cultural landscapes. One of the most remarkable consequences of this approach has been the emergence of an agrarian archaeology focused on the study of the social practices of rural communities in medieval times.

Key words: peasant archaeology, Iberia, agrarian terraces, silos, storage systems.

Riassunto

Lo studio archeologico dei paesaggi storici del Nordovest della Spagna ha conosciuto, negli ultimi decenni, un importante rinnovamento risultato della crescente complessità dei record disponibili e dello sviluppo di nuovi approcci di carattere olistico e sintetico, che hanno portato a riconcettualizzare la nozione stessa di sito e paesaggio. Questi approcci si sono sviluppati all'interno del dibattito di carattere teorico che si è svolto negli ultimi anni come conseguenza dell'implosione delle correnti postprocessualiste, dando luogo all'emergenza di posizioni eclettiche e, talvolta, a sintesi, che ricorrono a processi di costruzione complessa delle narrazioni archeologiche e che puntano a superare la frammentazione disciplinare precedente. Quindi, prendendo spunto, anche dalle esperienze che si riconoscono nel filone dell'archeologia globale, si sostiene che l'archeologia preventiva estensiva abbia costituito un laboratorio di sperimentazione e di riflessione sulla prassi, che ha reso possibile ripensare le

basi concettuali e metodologiche dell'archeologia dei paesaggi. In questa sede sono prese in considerazione le conseguenze che questo approccio ha avuto nello sviluppo di un'archeologia agraria nel nord ovest della Spagna e nell'analisi delle pratiche sociali delle comunità rurali di età storica.

Parole chiave: archeologia dei contadini, Penisola Iberica, terrazzi agrari, silos, sistemi d'immagazzinamento.

Resumen

Más allá de la fragmentación postprocesualista. Arqueología Agraria en el Noroeste de España.

El estudio arqueológico de los paisajes históricos del noroeste de España ha conocido en los últimos decenios una importante renovación como resultado de la creciente complejidad de los registros disponibles y el desarrollo de nuevos enfoques teóricos de carácter holístico y sintético que han llevado a reconceptualizar la noción de yacimiento y de paisaje. Estos planteamientos se han formulado en el marco del debate teórico que ha tenido lugar como resultado de la implosión de las corrientes post-procesualistas que han dado lugar a posiciones eclécticas, y en ocasiones sintéticas, que pretenden superar la fragmentación disciplinar y construir narraciones arqueológicas complejas. Partiendo de este marco de referencia y de las experiencias de la *archeologia globale* en este trabajo se analiza como la arqueología preventiva extensiva ha constituido un laboratorio de experimentación y de reflexión sobre la praxis que ha permitido repensar las bases conceptuales y metodológicas del estudio arqueológico de los paisajes. Una de las principales consecuencias de esta práctica en el noroeste de España ha sido el desarrollo de una arqueología agraria basada en el análisis de las prácticas sociales de las comunidades rurales de época histórica.

Palabras clave: arqueología del campesinado, Península Ibérica, terrazas agrarias, silos, sistemas de almacenaje.

GIULIANO VOLPE (Università degli Studi di Foggia - Rettore; g.volpe@unifg.it), ROBERTO GOFFREDO (Università degli Studi di Foggia, Dipartimento di Scienze Umane. Territorio, beni culturali, civiltà letteraria, formazione [DISCUM]; roberto.goffredo@unifg.it)

La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi, pp. 39-53

Summary

The stone and the bridge: some consideration concerning global landscape archaeology.

With the present paper the authors wish to share with other scholars some thoughts on the Global Archaeology of landscapes, in the wake of a consolidated research experience carried out in Northern Apulia. In the first section the theme of a "global" or "complex" approach to the study of stratified landscapes is addressed. The second section is focused on the definition, or better, the definitions of "landscape". In the third section, the concepts of "site" and "stratigraphy" are presented as solid certainties for any study on the historical interaction between man and environment. These subjects are then followed by a reflection on "conceptualized landscapes" and "forgotten landscapes". The article concludes with an analysis of the relationships between Global Archaeology, landscape archaeology, land planning and protection of cultural heritage.

Key words: Global Archaeology, landscapes, cultural heritage.

Riassunto

Il presente contributo propone una riflessione sull'archeologia globale dei paesaggi, elaborata sulla scia della consolidata esperienza di ricerca condotta in Puglia settentrionale dai due autori. Nella prima sezione si affronta il tema della "globalità" o della "complessità" dell'approccio allo studio dei paesaggi stratificati. La seconda è dedicata alla definizione, o meglio, alle definizioni di "paesaggio". Nella terza sezione, i concetti di "sito" e di "stratigrafia" sono presentati come solide certezze per qualsiasi studio sull'interazione storica tra uomo e ambiente. Queste considerazioni sono quindi seguite da una riflessione sui "paesaggi della mente" e sui "paesaggi dimenticati". L'articolo si conclude infine con un'analisi delle relazioni tra archeologia globale, archeologia dei paesaggi, pianificazione territoriale e tutela del patrimonio culturale.

Parole chiave: archeologia globale, paesaggi, patrimonio culturale.

LUCA MARIA OLIVIERI (ISMEO Italian Archaeological Mission in Pakistan; Dipartimento di Beni Culturali, Università degli Studi di Bologna, sede di Ravenna; lucamaria.olivieri@unibo.it), MASSIMO VIDALE (Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica - Università degli Studi di Padova; massimo.vidale@unipd.it)

An ethno-historical and ethno-archaeological look to the off-site archaeological locations of the Swat valley (Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan), pp. 55-64

Summary

The paper discusses different types of off-site locations discovered during several campaigns of surface survey in three contiguous valleys of middle Swat (Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan). In the region, which represents an ecologically fragmented mosaic, different ethnic and social groups have variable access to primary economical resources like land and water. Ethnoarchaeological, ethnohistoric and archaeological evidence is evaluated in the attempt to provide general models on the behaviour of such settlements during the major cycles of political centralization and the ensuing devolution.

Key words: off-site locations, Swat valley, early historic period, urban devolution, herding shelters.

Riassunto

Uno sguardo storico-etnografico ed etno-archeologico ai ritrovamenti fuori sito nella Swat Valley (Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan).

L'articolo discute diversi tipi di siti periferici (off-site) identificati nel corso di diverse campagne di ricognizione di superficie in tre valli parallele del medio corso dello Swat (Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan). Nella regione, che si configura come un mosaico territoriale ecologicamente frammentato e complementare, diversi gruppi etnici e sociali hanno accesso differenziato a risorse economiche primarie, in primo luogo alla terra e all'acqua. Realtà etnoarcheologiche, fonti etnohistoriche e dati archeologici sono variamente combinati nel tentativo di configurare un modello generale dell'evoluzione dei reticoli insediamentali all'interno di grandi cicli di centralizzazione politica e successiva devoluzione.

Parole chiave: siti periferici, valle dello Swat, primo periodo storico, devoluzione.

ANTONIA ARNOLDUS-HUYZENDVELD (Geoarchaeologist, Digiter S.r.l., rocca di Papa; antoniaarnoldus@gmail.com), CARLO CITTER (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali - Università degli Studi di Siena; citter@unisi.it)

Site location and resources exploitation: predictive models for the plain of Grosseto, pp. 65-78

Summary

This paper focuses on a small area north-west of Grosseto, near the central western Italian coast, and on a short time-span: the early middle ages (6th to 10th centuries AD). We compare and integrate literary sources, archaeological data and the environmental context to study the settlement pattern and the resource exploitation. In particular, our goal was to investigate the presence of salt extraction activity. This paper is a follow up of CITTER, ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2012, where we studied the south-eastern portion of the plain. In this case, we have the same goal, but we shall apply a different method and refer to a shorter time-span. The environmental analysis puts literary sources and archaeological data in their proper context, raising more questions than before. In the conclusion, we shall outline some general remarks about the concept of predictive models in landscape archaeology. We propose a broader and more flexible definition, focused more on the questions and goals than on the procedures and the methods applied. This allows us to avoid the constraints of inductive-quantitative approaches, which have proved to be of limited practical use for landscape archaeology.

Key words: saltworks, palaeoenvironment, manorial system, spatial analyses, Early Middle Ages.

Riassunto

Localizzazione dei siti e sfruttamento delle risorse: modelli predittivi per la pianura di Grosseto.

Questo contributo è centrato su una piccola area a nordovest di Grosseto in prossimità della costa occidentale al centro dell'Italia e su un limitato periodo di tempo: l'alto Medioevo (VI-X secolo). Si confrontano e integrano fra loro fonti scritte, archeologiche e il contesto ambientale per studiare le dinamiche insediative e lo sfruttamento delle risorse. In particolare il nostro obiettivo è indagare la possibilità di estrazione del sale. Questo articolo è il seguito di Citter, Arnoldus-Huyzendveld 2012 dove abbiamo studiato la porzione sudorientale della pianura. Qui abbiamo lo stesso obiettivo, ma applicheremo un metodo differente e su un arco cronologico più ristretto. L'analisi ambientale colloca le citazioni documentarie e i dati archeologici nel loro proprio contesto, suscitando più domande che in passato. Nelle conclusioni faremo alcune osservazioni generali sul concetto di modello predittivo in archeologia dei paesaggi. Proponiamo una definizione più ampia e flessibile, centrata più sulle domande e gli obiettivi, che sulle procedure e i metodi applicati. Ciò consente di evitare i vincoli degli approcci induttivi-quantitativi, che hanno mostrato di essere scarsamente applicabili nell'archeologia dei paesaggi.

Parole chiave: saline, paleoambiente, sistema curtense, analisi spaziali, alto Medioevo.

ENRICO GIANNICCHEDDA (Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova [ISCuM]; e.giannichedda@libero.it)

Chi ha paura dei manufatti? Gli archeologi hanno paura dei manufatti?, pp. 79-93

Summary

Who's afraid of artefacts? Are archaeologists afraid of artefacts?

Thinking about Global Archaeology also means having to consider artefacts. This article is devoted to artefacts because, in my opinion, they too often receive scant attention. The first part of the text discusses the way in which Global Archaeology has developed since the 1970s: significant attention to new material sources and consideration of the history of material culture. Subsequently, we systematically discuss the different ways in which archaeologists approach artefacts: chrono-typologically (what date?); technologically (how was it made?); techno-anthropologically (how was it used and how did it function?); cognitively (how was it considered?); socially (what role did it have in relationships between people?); socio-economically (how was it exchanged?). These different approaches are all needed, for a Global Archaeology. In conclusion we return to the history of material culture and a series of dualisms that remain to be resolved: men vs things, tools vs everyday objects, useful items vs expressive objects, technique vs society, material culture vs art, culture vs nature and even archaeology vs archaeometry.

Key words: technological approach, techno-anthropological, cognitive, social, socio-economical.

Riassunto

Ragionare di archeologia globale significa dover ragionare, anche, di manufatti. E questo contributo è dedicato ai manufatti perché a essi, a mio avviso, è spesso riservata scarsa attenzione. Nella prima parte del testo si discute il modo in cui si affermò l'archeologia globale a partire dagli anni Settanta del Novecento: grande attenzione a nuove fonti materiali fino ad allora trascurate, storia della cultura materiale come obiettivo possibile. Successivamente, in maniera schematica, si discutono i diversi modi con cui è possibile guardare ai manufatti: approccio cronotipologico (come si data?); approccio tecnologico (come si facevano le cose?); approccio tecnoantropologico (come si usavano e funzionavano le cose?); approccio cognitivo (come si pensavano le cose?); approccio sociale (che ruolo avevano le cose nei rapporti fra gli uomini?); approccio socio economico (come si scambiavano le cose?). Approcci diversi che, tutti insieme, necessitano per un'archeologia globale. Infine, si torna a trattare di storia della cultura materiale e si accenna a una serie di dualismi che restano da risolvere: (studio di) uomini vs cose; utensili vs manufatti d'uso; oggetti utili vs oggetti espressivi; tecnica vs società; cultura materiale vs arte; cultura vs natura; addirittura archeologia vs archeometria.

Parole chiave: approccio tecnologico, tecno-antropologico, cognitivo, sociale, socioeconomico.

ELISABETTA NERI (Labex RESMED, CNRS UMR 8467, Université Paris-Sorbonne; elisabetta.neri@unicatt.it)

Le parole e le cose. La trasmissione del sapere e l'archeologia. Riflessioni ed esempi, pp. 95-113

Summary

Words and objects. The transmission of knowledge and archaeology. Insights and examples.

This paper investigates the contribution of archaeology to the study of the transmission of knowledge and craftsmanship. In particular, it examines how the study of a production cycle may contribute significantly to understanding the origin and the diffusion of technical knowledge, through written and material sources. This allows us to discover the associated historical, economic and anthropological phenomena. First, the relationship between technical treatises and archaeological artefacts is addressed. The contribution and the limits of the texts to interpret the archaeological record are considered. Above all, the role of archaeology is shown in understanding the 'prehistory' of a craft (the period in which they pre-exist texts), in spotting the errors in the texts or further explaining them. Secondly, the discontinuities of technical knowledge and their archaeological visibility are examined. These depend on the supply, the craftsmen's culture, the change in production system, the decrease of product demand in the market. In conclusion, the role of other voluntary (experimentation, material culture) and involuntary dynamics (lack of resources) are considered. The research on early medieval bells and mosaic glass exemplifies these general considerations.

Key words: material culture, archaeology of production, transmission of knowledge, mosaic glass, bronze casting.

Riassunto

L'articolo indaga l'apporto dell'archeologia allo studio della trasmissione del sapere artigianale. In particolare si affronta come lo studio di un ciclo produttivo, attraverso fonti materiali e scritte, possa contribuire in maniera significativa a individuare le modalità di origine e diffusione di una tecnica e i fenomeni storici, economici e antropologici connessi. In un primo tempo viene affrontato il rapporto tra trattati tecnici e resti archeologici, esaminando contributo e limiti dei testi nell'interpretazione del dato archeologico e dimostrando il ruolo dell'archeologia nello scoprire delle pratiche precedenti ad una codificazione scritta, nel visualizzare le parole del trattato, nel scoprirne gli errori. In un secondo tempo viene indagato il valore delle discontinuità tecniche e la loro visibilità archeologica, al fine di esaminare fenomeni legati all'approvvigionamento, al portato culturale degli artigiani, al cambiamento nell'organizzazione del processo, all'esaurirsi della richiesta di un prodotto. Infine viene valutata l'incidenza di altre dinamiche volontarie (la sperimentazione, le scelte culturali) o involontarie (mancanza di risorse) nella genesi e nella trasmissione di un sapere artigianale. Le considerazioni generali esposte sono esemplificate con il ciclo produttivo delle campane e con quello del vetro musivo.

Parole chiave: cultura materiale; archeologia della produzione; trasmissione del sapere; vetro musivo; fusioni bronzee.

MARCO MILANESE (Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione - Università degli Studi di Sassari; milanese@uniss.it)

Dal progetto di ricerca alla valorizzazione. Biddas – Museo dei Villaggi Abbandonati della Sardegna (un museo open, un museo per tutti), 115-126

Summary

From the research project to the museum exhibition: *Biddas*, the museum of abandoned villages in Sardinia (an open museum, a museum for everyone).

This article deals with the relationship between archaeological research projects and the use of the cultural heritage in museums on the basis of the case study of *Biddas* and the Museum of Abandoned Villages in Sardinia. Systematic Research on abandoned villages in Sardinia began in the 1970s and the results were published in the *Atlanti* by J. Day and A. Terrosu Asole. New and more intensive reconnaissance in large areas of north-western Sardinia were started only in the 1990s, thanks mainly to the creation of the department of Medieval Archaeology at the University of Sardinia. The extensive excavation of the abandoned medieval village of Geridu demonstrated the information potential of abandoned medieval villages in Sardinia; the large number of these villages raises questions concerning their protection and identification. The *Biddas* museum aims at creating an awareness of this regional heritage by means of an interactive display which attempts to cancel the distance between the visitor and the artefacts displayed. This is achieved through an innovative form of communication which involves the visitor emotionally with total immersion in the environment. The traditional museum collection in this case loses its importance because the *Biddas* museum displays ideas, problems, interpretations, information and consequently the objects become marginal, while the heart of the display is represented by the anthropological contexts.

Key words: abandoned villages, Sardinia, museology, open museum, anthropology.

Riassunto

Il contributo discute il tema del rapporto tra progetto di ricerca archeologico e valorizzazione del patrimonio, in margine al *case study* di *Biddas* – Museo dei Villaggi Abbandonati della Sardegna. Le indagini sui villaggi abbandonati della Sardegna, intraprese in modo sistematico negli anni Sessanta del XX secolo, hanno portato, agli inizi del decennio successivo, alla pubblicazione degli *Atlanti*, da parte di J. Day e A. Terrosu Asole. Solo negli anni Novanta, anche con la nascita dell'insegnamento di Archeologia Medievale nell'Università di Sassari, sono iniziate ricognizioni di differente intensità su gran parte del Nord-Ovest della Sardegna. Lo scavo estensivo del villaggio abbandonato medievale di Geridu ha mostrato le potenzialità informative dei villaggi abbandonati della Sardegna, il cui elevato numero pone problemi di tutela e di identificazione sul terreno. Il Museo *Biddas* mira a diffondere la consapevolezza di questo patrimonio regionale, puntando su un allestimento interattivo capace di annullare la distanza tra i visitatori e il percorso espositivo. Una comunicazione innovativa, coinvolgente, che punta ad un apprendimento emozionale da parte dei visitatori, con ambienti di apprendimento immersivi. La collezione museale tradizionale perde qualsiasi centralità, in quanto *Biddas* espone idee, problemi, interpretazioni, informazioni e gli oggetti hanno pertanto un peso del tutto marginale, mentre il cuore è rappresentato dai contesti antropologici.

Parole chiave: villaggi abbandonati, Sardegna, museologia, open museum, antropologia.

MARCO VALENTI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali - Università degli Studi di Siena; valenmar@unisi.it)

L'archeologia come servizio (attraverso l'impiego degli strumenti tecnologici), pp. 127-140

Summary

Archaeology as a service through the use of technological instruments.

This paper starts with some quotes from Tiziano Mannoni's work and examines the pros and cons connected with the application of digital technologies to our discipline. All considerations and examples are referred to general instances, in which archaeology can and must be seen as a service. Territorial planning, landscape protection, archaeological heritage policies and the potentially high economical impact of an intelligent and programmed management of cultural resources (feasible only if we recognize the central role of knowledge) are among these issues. By examining some positive examples, missed opportunities, insights, inclusive and exclusive scenarios and different approaches, a state-of-the-art of the many personalities that represent Italian computer applications in archaeology is plotted. Without losing sight of some epistemological "pillars", we consider first of all the centrality of research intended as knowledge production and the consequent instrumental nature of technology which is only a means to a much wider end. In this context several specific topics are addressed, such as conceptual data modelling, the effectiveness of statistical and spatial analysis, online archaeological recording systems, open data and the need for digital tools for a shared and socially-oriented methodological approach, and the new frontiers of archaeological communication.

Key words: rural sites, Early Middle Ages, history of debate, early medieval villages, castra.

Riassunto

Il contributo, prendendo le mosse da alcune citazioni mirate prese dall'opera di Tiziano Mannoni, analizza luci ed ombre connesse all'applicazione delle tecnologie digitali nell'ambito della nostra disciplina. Tutte le riflessioni e gli esempi riportati sono ricondotti a istanze di portata generale, per le quali l'archeologia può e deve diventare un servizio: dalla pianificazione territoriale alla valorizzazione dei beni culturali, fino al potenziale volano economico connaturato ad una gestione intelligente e programmata del patrimonio (attuabile solo se viene riconosciuto

il ruolo centrale della conoscenza). Fra casi virtuosi, bilanci in chiaroscuro, occasioni perse, intuizioni, fermenti, scenari inclusivi ed esclusivi e approcci diversificati viene tracciato uno stato dell'arte delle molte anime che caratterizzano l'informatica applicata all'archeologia nel nostro paese. Senza mai perdere di vista alcuni "pilastri" epistemologici, primi fra tutti la centralità della ricerca intesa come produzione di conoscenza e la conseguente natura strumentale della tecnologia che costituisce solamente un mezzo e non certo un fine. In quest'ottica vengono affrontati, fra gli altri, argomenti quali la modellazione concettuale del dato, l'efficacia delle analisi statistico-spaziali, i sistemi di documentazione online, gli open data e gli strumenti digitali per un'approccio metodologico partecipato e *social*, le nuove frontiere della comunicazione archeologica.

Parole chiave: Insediamenti rurali, alto Medioevo, storia del dibattito, villaggi altomedievali, *castra*.

DANIELE MANACORDA (Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi Roma Tre; daniele.manacorda@uniroma3.it)
Archeologia globale e sistema della tutela, pp. 141-148

Summary

Global Archaeology and protection of sites.

Our centuries-old system of protecting the cultural heritage requires radical reforms which include a reversal in the relationship between the Public Administration and the community. We must accept the challenge of the present in order to create an alliance between those who believe in the urgency of innovation in this sector for the construction of a new safeguarding system that is based on a holistic and participatory concept of cultural heritage.

Key words: Global Archaeology, cultural heritage, research, protection, public access.

Riassunto

Il nostro secolare sistema di tutela ha bisogno di una riforma radicale, che veda un ribaltamento di rapporti fra Pubblica Amministrazione e cittadinanza. Occorre accettare la sfida del presente, per dare vita ad una alleanza tra coloro che credono nell'urgenza di innovazione in questo settore, per la costruzione di un nuovo sistema di tutela, basato su di una visione del patrimonio olistica e partecipata.

Parole chiave: archeologia globale, patrimonio culturale, ricerca, tutela, valorizzazione.

NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO

NOTIZIE DALL'ITALIA

NICOLA MANCASSOLA (nicola.mancassola3@unibo.it), ANDREA AUGENTI (andrea.augenti@unibo.it), MATTIA FRANCESCO ANTONIO CANTATORE (mattia.cantatore@studio.unibo.it), STEFANO DEGLI ESPOSTI (stefanodegli85@gmail.com), ENRICO MARCHESI (enrico.marchesi@studio.unibo.it), FEDERICO ZONI (federico.zoni3@unibo.it) (Dipartimento di Storia Culture Civiltà - Università degli Studi di Bologna)

Ricerche archeologiche sulla Pietra di Bismantova (RE). Il Castello medievale. Campagna di scavo 2012, pp. 151-170

Summary

Archeological research at the Pietra di Bismantova (RE). The 2012 excavation campaign in the medieval castle.

Archaeological research on the Pietra di Bismantova was started in the second half of the 19th century. The first archaeological excavation in the medieval castle was conducted by Gaetano Chierici. His research was very important for the history of Bismantova however, it left many questions unanswered. For this reason, in 2012 the University of Bologna, together with the Municipal Museums of Reggio Emilia, started a project aimed at a better understanding of the medieval settlement of Bismantova. Just as Gaetano Chierici did, the archaeologists chose to focus their fieldwork on the medieval castle in accordance with the objectives of the project. During the archaeological excavations we discovered ruins of the principal tower, the castle wall, another tower and some buildings inside. At the same time, the archaeological research was also focused on the analysis of the building techniques and the wall structures in order to discern the main architectural phases. Lastly, special attention was directed to the material culture through the study of coarse ware, tableware (glazed wares) and small metal finds. The results we achieved proved the importance of this archaeological site and made it possible to define with more precision the period of occupation of the castle which occurred between the 12th and the 14th century. Late Roman and early medieval phases seem to be absent, probably because they are located in another area on Pietra di Bismantova.

Key words: Medieval Archaeology, archaeology of architecture, castles, medieval settlements, material culture.

Riassunto

Le ricerche di archeologia medievale sulla Pietra di Bismantova presero avvio nella seconda metà del 1800, quando Gaetano Chierici, scavò parte del castello che sorgeva sulla sommità. Le indagini da lui intraprese, seppure importanti, hanno però lasciato aperte molte questioni. Proprio per avere un quadro più preciso, nel 2012, l'Università di Bologna è stata coinvolta dai Musei Civici di Reggio Emilia all'interno di un più ampio progetto, al fine di definire meglio le caratteristiche delle fasi di occupazione medievale. In accordo con gli obiettivi richiesti, si è deciso di focalizzare il primo intervento sul castello medievale posto sulla sommità della Pietra. Gli scavi archeologici hanno portato alla luce i resti della torre principale, della cinta muraria, di un'altra torre oltre ad alcuni edifici interni. In parallelo allo scavo si è proceduto all'analisi delle strutture murarie e delle tecniche edilizie così da delineare le principali fasi costruttive. Infine particolare interesse è stato dato alla cultura materiale con lo studio dei manufatti ceramici da cucina, da mensa (ceramiche graffite) e dei reperti in metallo. I risultati ottenuti hanno confermato l'importanza di questo sito archeologico, permettendo di definire con più precisione il periodo di frequentazione del castello databile tra XII e XV secolo. Assente sembra essere invece la fase tardo antica o altomedievale, probabilmente perché collocata in un'altro settore della Pietra.

Parole chiave: archeologia medievale, archeologia dell'architettura, castelli, insediamenti medievali, cultura materiale.

FABIO REDI (fabio.redi@cc.univaq.it), ALFONSO FORGIONE (alfonso.forgione@univaq.it), FRANCESCA SAVINI (savini_francesca@libero.it), ANGELO RUSSI (angelobartolo.russi@cc.univaq.it), ENRICO SIENA (enrico.siena@tin.it), ALESSIA DE IURE (alessiadeiure@gmail.com) (Dipartimento di Scienze umane - Università degli Studi dell'Aquila)
Amiternum (AQ). Scavo archeologico in località "Campo S. Maria". Relazione preliminare, scavo 2013, pp. 171-194

Summary

Amiternum (AQ). The archaeological excavations at “Campo S. Maria”. Preliminary excavation report 2013.

The question of the deterioration and abandonment of Italian towns from the 6th to the 11th centuries has received several new answers thanks to the excavation of “Campo S. Maria” in *Amiternum* which started in 2012. The firm belief that the definitive abandonment of *Amiternum*, according to the specialist literature, had occurred before the middle of the 10th century, was contradicted first by the results of the 2012 excavation and then, in 2013, even more evidence emerged increasing the amount of material proof. This consisted of the addition, between the 5th/6th and 10th centuries, of Christian religious buildings inside the 2nd-3rd century *domus*. The present excavation brought to light at least four Christian religious buildings inside the excavation area. Two of these buildings are relatively big, and are assumed to be *basilica* composed of three naves and a single apse; one of these is dated to the 7th century and shows significant signs of restorations carried out in the 11th and 12th centuries. A rectangular choir enclosure, divides a floor made of *cocciopesto* (crushed pot sherds) and corresponds to the original period of the building. From the 8th to the 9th centuries it seems to have occupied a central position in the main nave in front of the tribune, and aligned with it. The period in which the ecclesiastical settlement was dismantled has not yet been determined, but it was not earlier than the 10th or 11th centuries, because 19 of the burials which were discovered are dated to this era.

Key words: *Amiternum*, Early Christian cathedral, Christianization, abandonment, Late Antique.

Riassunto

La soluzione del problema della decadenza e abbandono delle città italiane fra VI e XI secolo ha trovato in “Campo S. Maria” di *Amiternum* un valido contributo grazie allo scavo iniziato nel 2012. La convinzione che l’abbandono definitivo della città di *Amiternum*, secondo la letteratura specifica, si sia verificato anteriormente alla metà del secolo X, smentita già dai risultati della campagna di scavo 2012, ha trovato con quella del 2013 ulteriori prove contrarie ed è stata accresciuta di testimonianze materiali significative, consistenti nell’inserimento di edifici di culto cristiani nel contesto di *domus* del II-III secolo d.C. fra V-VI e IX secolo. La presente campagna di scavo ha portato alla luce almeno quattro edifici di culto cristiani insistenti nell’area di scavo. Due di essi presentano dimensioni di una certa consistenza, tali da poter essere attribuite a edifici con impianto basilicale a tre navate e monoabsidati, uno dei quali datato al VII secolo, con consistenti ristrutturazioni databili all’XI-XII secolo. Una recinzione corale a pianta rettangolare, che taglia un piano pavimentale a *cocciopesto*, corrispondente alla fase di vita originaria dell’edificio risulta avere occupato tra VIII e IX secolo la posizione centrale della navata maggiore, di fronte alla tribuna, in asse con essa. La fase di destrutturazione dell’insediamento ecclesiastico non è ancora certa, ma non anteriore al X-XI secolo, periodo al quale appartengono le 19 sepolture individuate.

Parole chiave: *Amiternum*, cattedrale paleocristiana, cristianizzazione, abbandono, tardoantico.

NICOLA BUSINO (Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università degli Studi di Napoli; nicola.busino@unina2.it),

MARIELVA TORINO (antropologa - Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli; marielvatorino@libero.it), DANILU LUPO (Scuola di Specializzazione in Beni archeologici - Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli; danilolupo@libero.it)

Ricerche archeologiche nella chiesa di San Pietro di Aldifreda a Caserta. Dati archeologici ed antropologici, pp. 195-212

Summary

Archaeological research in the church of San Pietro Aldifreda in Caserta. Archaeological and anthropological data.

Archaeological research at the Church of San Pietro in Aldifreda, the first such investigation in present-day Caserta, have revealed the medieval building mentioned by the Sennete act of 1113, the oldest known document concerning the medieval diocese of Caserta. Transformed during the 15th century, the medieval Church was re-built at the beginning of 18th century: the last restoration dates back to the 1960s, after the earthquake of 1962 that aggravated the damage caused by the last world war. The excavation has also shown that the sacred building was set up on an area previously populated which, however, was not used for religious purposes; the remains identified are, in fact, attributable to a storage area for food. Despite the small size of the area of excavation, the monument gives interesting information about the history of the city between the Middle Ages and the modern age.

Key words: excavations, Medieval Archaeology, church, urban space.

Riassunto

Le indagini nella chiesa di San Pietro di Aldifreda, le prime nel contesto della Caserta attuale, hanno evidenziato le vestigia dell’edificio medievale citato con ogni probabilità nella bolla di Sennete del 1113, il primo documento in ordine di tempo inerente la diocesi medievale di Caserta. Sottoposto a vari interventi specie nel corso del XVI secolo, l’edificio di culto venne radicalmente trasformato all’inizio del XVIII per assumere l’aspetto attuale: l’ultimo restauro della chiesa risale agli anni ’60 del secolo scorso e fu svolto dopo il terremoto del 1962 che aggravò i danneggiamenti provocati dall’ultimo conflitto bellico. Lo scavo ha altresì evidenziato che l’edificio di culto fu allestito su un’area già precedentemente antropizzata che tuttavia si caratterizzava per un uso di tipo non sacrale: i resti individuati sono riconducibili infatti ad un’area di deposito per derrate alimentari. Malgrado la piccola estensione dell’area di scavo, il monumento restituisce dati interessanti circa la storia della città tra Medioevo ed Età Moderna.

Parole chiave: scavo, archeologia medievale, chiesa, area urbana.

NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO

NOTIZIE DAL BACINO DEL MEDITERRANEO

MASSIMILIANO MUNZI (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Servizio Territorio, Carta dell’Agro e Forma Urbis Romae;

Missione Archeologica dell’Università Roma Tre in Libia; max.munzi@tiscali.it), FABRIZIO FELICI (Parsifal Cooperativa di Archeologia; Missione Archeologica dell’Università Roma Tre in Libia), ISABELLA SJÖSTRÖM (Ricercatrice indipendente, Londra (UK); Missione Archeologica dell’Università Roma Tre in Libia;), ANDREA ZOCCHI (Missione Archeologica dell’Università Roma Tre in Libia; University of Leicester, Archaeology and Ancient History Department; andzoc@hotmail.com)

La Tripolitania rurale tardoantica, medievale e ottomana alla luce delle recenti indagini archeologiche territoriali nella regione di Leptis Magna, pp. 215-245

Summary

Rural Tripolitania in the Late Antique, Medieval and Ottoman Periods in the light of recent archaeological excavations in the region of Leptis Magna.

Since 1995 the Archaeological Mission of University of Roma Tre has conducted surveys in the territory of Leptis Magna (Libya). To date, more than 450 sites have been surveyed in an area of about 100 Sq.Km. Based on this collection of data, an outline can be drawn as a preliminary synthesis about the Tripolitanian rural landscape from the Late-Antique to the Ottoman period. The data gathered not only make it possible to distinguish alternate phases of growth and contraction, but also to emphasize the changes in the productive and settlement system in which different modes of agriculture and sheep-farming alternated or even coexisted, due to the opening of the Tripolitanian market to the regional areas and to the Mediterranean. The survival of the ancient rural system, based on *villae*-farms with *torcularia* for olive oil production (several of these sites in the 4th and 5th century were equipped with defensive structures), went into a decline starting in the second half of the 5th century, and settlements were reduced dramatically and almost disappeared in the 7th century when most of the surviving population probably became nomadic. New agricultural and pastoralism systems developed in the Aghlabid and Fatimid periods, when fortified villages and tower-granaries were scattered over the wadi Taraglat landscape and also acted as restocking and warehouse depots for the convoys leading to Lebda. After a possible nomadic interlude, maybe due to the shift in trade routes, with the Ottoman domination a new system of villages and marabouts was born and this was the landscape found by the European travelers.

Key words: Tripolitania, archaeological reconnaissance, rural settlements, Late Antique archaeology, Islamic archaeology.

Riassunto

È dal 1995 che la missione archeologica dell'Università Roma Tre conduce ricognizioni nel territorio di Leptis Magna (Libia). Ad oggi sono stati indagati oltre 100 km² e documentati oltre 450 siti. Sulla base di tale ingente corpus documentario si traccia una sintesi preliminare sull'evoluzione del paesaggio rurale tripolitano tra le età tardoantica e ottomana. I dati raccolti permettono di rilevare non solo alternanze congiunturali di crescita e contrazione, ma anche trasformazioni dei sistemi insediativo-produttivi, in cui varie gamme di agricoltura e pastoralismo si avvicendano e talvolta convivono, anche in funzione dell'apertura del territorio al mercato regionale e mediterraneo. La sostanziale sopravvivenza del sistema rurale antico, incentrato su ville-fattorie dotate di torcularia per la produzione olearia, alcune delle quali tra IV e V secolo attrezzate per la difesa, entra in crisi dalla metà del V secolo, quando gli insediamenti si riducono drasticamente fin quasi a scomparire nel corso del VII secolo, lasciando immaginare la riconversione della popolazione sopravvissuta al nomadismo. Un sistema agro-pastorale si riforma nei secoli aglabiti e fatimiti, quando villaggi fortificati e torri-granaio popolano il wadi Taraglat, servendo di rifornimento e stoccaggio alle carovaniere verso Lebda. Ad un possibile intervallo nomadico-pastorale, forse spiegabile con lo spostamento delle direttrici carovaniere, segue, con la conquista ottomana, la formazione di quel paesaggio di villaggi e marabutti, che apparirà ai viaggiatori europei.

Parole chiave: Tripolitania, ricognizione archeologica, insediamenti rurali, archeologia tardoantica, archeologia islamica.

NOTE E DISCUSSIONI

ROBERTA CONVERSI (MIBACT, Soprintendenza Archeologia Emilia Romagna; roberta.conversi@beniculturali.it), ELEONORA DESTEFANIS (Dipartimento di Studi Umanistici - Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"; eleonora.destefanis@lett.unipmn.it)

Bobbio e il territorio piacentino tra VI e VII secolo: questioni aperte e nuove riflessioni alla luce dei dati archeologici, pp. 289-312

Summary

Bobbio and the territory around Piacenza in the 6th and the 7th centuries: some unanswered questions and new insights on the basis of archaeological data.

Recent archaeological research reveals a new picture of settlement in the 6th and 7th centuries near the monastery of Bobbio in the Tidone, Trebbia and Nure valleys (Bobbio was founded at the beginning of the 7th century by St. Columbanus and the Lombard monarchy). The results of this research will mean reconsideration not only of the settlement history of the area, but also of the monastic foundation and the complex causes at its origins. The archaeological evidence points to the period of Agilulf's reign as a turning-point for Lombard penetration into this territory. At that time a partially new settlement layout is increasingly evident, as one can see in sites like Travo-S. Andrea (Trebbia valley), where an extensive 7th century necropolis and a part of the adjoining village were excavated. Many of these sites belonged to Bobbio in the Early Middle Ages, so this research also suggests new approaches to the relationship between the monastery and its territories, to the history of the monastery, and to the interpretation of the Lombard presence in northern Italy.

Key words: Bobbio, Lombard, Byzantines, monachism, *limes*.

Riassunto

Le recenti ricerche archeologiche condotte in diverse località del territorio compreso tra le valli del Tidone, Trebbia e Nure, ove, agli inizi del VII secolo, venne fondato, per iniziativa congiunta di san Colombano e della monarchia longobarda, il cenobio di Bobbio e ove si estese, nel corso dell'alto Medioevo, il nucleo più denso del patrimonio assegnato all'ente religioso, hanno messo in luce dinamiche di popolamento, tra VI e VII secolo, di notevole interesse, fornendo spunti molto innovativi per l'interpretazione non soltanto degli sviluppi insediativi dell'intero territorio, ma anche per una serie di riconsiderazioni sulla fondazione monastica stessa e sulle complesse cause che ne sono all'origine. L'evidenza archeologica sembra sempre più individuare proprio nell'età di Agilulfo il momento-chiave per la penetrazione longobarda nel comprensorio, il momento da cui prende avvio un processo di stabilizzazione dell'abitato, di cui si colgono esiti maturi in alcuni siti delle valli, come nel caso della vasta necropoli (e relativo insediamento) di Travo S. Andrea, in val Trebbia. Il rapporto di alcuni di questi siti con il cenobio, ora attestato anche dalle fonti materiali, costituisce uno stimolo fondamentale per la ricostruzione della storia di uno dei cardini del monachesimo italiano in età altomedievale ed apre al contempo nuove prospettive per la valutazione dell'inserimento della presenza longobarda nei territori dell'Italia nord-occidentale.

Parole chiave: Bobbio, Longobardi, Bizantini, monachesimo, *limes*.

SANTA FRESCURA NEPOTI (già Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; frescura2002@libero.it)

Fossati, palancati e mura: le fortificazioni di Bologna tra l'inizio dell'XI secolo e la fine del XIII, pp. 313-334

Summary

Moats, palisades and fortifications in Bologna from the early 11th century to the end of the 13th century.

In this paper, by comparing the scarce archaeological data with the written records, the author discusses the various defensive works that were built to protect the city of Bologna from the 11th to the 13th century. For the 11th century the previously published documents were reread in order to determine the first references to the oldest walls (called the Selenite walls), to their gates, and to the abandoned settlement areas and the ones created by recent expansion. The most important new information was related to the presence at several points of a more external *circuitus* and a city moat which was quite far from the Selenite walls. For the 12th century and for the first decades of the 13th century the author also used some unpublished documents and chronicles in order to define the events that involved the walls. The most likely period for the date of construction of the fortifications called *torresotti* (gate towers) is the beginning of the 13th century. From the middle of the 13th century until the end of the century the author used official city documents and through these was able to delineate a “mixed” construction of the walls, *fovee* (ditches) and banks of the *torresotti* and the gradual development of the last circle of walls, the *circla*, which consisted of a fovea and embankment and later of a palisade on top of it, and by the end of the century, sections of wall next to the gates. An unpublished document dated 1296 regarding the wooden palisade is analysed by the author in detail because it describes interesting phases in the construction and the type of wood that was used.

Key words: Bologna, Middle Ages, city walls, moats, palisades.

Riassunto

L'avvicinarsi nel periodo fra l'XI e il XIII secolo di vari apprestamenti difensivi della città di Bologna viene discusso mettendo in relazione fra loro i pochi dati archeologici e le fonti scritte. Per l'XI secolo sono stati riletti i documenti editi, per rilevare i riferimenti alle mura più antiche, dette di selenite, alle loro porte, alle zone abitative in abbandono ed a quelle di nuova espansione. Le principali novità sono la testimonianza in più punti di un *circuitus* più esterno e ad est di un fossato cittadino molto distante dalle mura di selenite. Per il secolo XII e per i primi decenni del XIII si sono utilizzati anche documenti inediti e le cronache per delineare le vicende che hanno interessato le mura. Gli inizi del Duecento risultano la plausibile datazione delle fortificazioni dette dei torresotti. Dalla metà del XIII e sino alla fine del secolo, utilizzando i documenti ufficiali del Comune, si è delineato l'andamento “misto” di tratti murari, *fovee* e terragli dei torresotti ed il progressivo evolversi dell'ultima cinta, la “*circla*”, costituita da una *fovea* e relativo terrapieno e poi da un palancato su di esso, per giungere alla fine del secolo a tratti murati a fianco delle porte. Un documento inedito del 1296 riguardante il palancato ligneo viene esaminato in tutti i suoi particolari poiché delinea interessanti pratiche di svolgimento del lavoro e descrive i legni utilizzati.

Parole chiave: Bologna, Medioevo, mura, fossati, palizzate.

CLAUDIA PIZZINATO (Studio Associato Archo.Te.M.A.; claudia.pizzinato@gmail.com)

Focolari domestici, forni e piani di cottura dell'Italia medievale. Un primo bilancio, pp. 335-347

Summary

Domestic hearths, ovens and cooking surfaces in Medieval Italy. A preliminary survey.

The paper presents an overall summary of Italian fireplaces (hobs and hearths) during the Middle Ages from a strictly archaeological point of view. Almost 400 different sites were studied on the basis of written documents. This study outlines our knowledge about the material structure of hearths in medieval Italy, and defines typologies, chronologies, and recording and excavation methodology problems. Starting from an archaeological point of view, the paper is intended to promote a debate about the social and physical aspects that the evolution of the shape of the fireplace meant in relation to social structures. The shift, i.e., from cooking crouched down besides a floor hearth to preparing food standing in front of a stove or suspended over the fireplace, represents a historic turning-point. Cooking and preparing food is a critical daily activity: the social and physical implications related to the different cooking structures from prehistory to the modern times seems to have played a central role in shaping behavioral and social responses.

Key words: fireplaces, hobs, hearths, food, kitchen.

Riassunto

Il presente contributo elabora una sintesi relativa al tema dei focolari e dei piani cottura nella penisola italiana in epoca medievale. Attraverso il censimento di un centinaio di siti e la registrazione di circa 390 punti fuoco, è stato possibile riflettere sulla tipologizzazione delle forme e sui problemi cronologici relativi alla lunga continuità temporale di alcune di esse. Si è messa in evidenza, in particolare, una continuità nell'utilizzo dei focolari a terra a partire dall'età romana fino al Tardoantico e al pieno Medioevo, continuità dettata da ragioni eminentemente pratiche. Si è rilevata, inoltre, una generale carenza nella documentazione dei punti-fuoco domestici, associata probabilmente ad una scarsa attenzione, nel momento dello scavo, alla raccolta di questo tipo di dati. Esiste, infine, un'oggettiva difficoltà nel reperire o ricostruire la presenza di forme complesse, quali piani cottura rialzati o forni, che risulta per la maggior parte delle volte inserita in contesti a continuità di vita e di utilizzo e quindi soppiantati normalmente da modelli più recenti. Lo studio vuole fornire alcuni spunti di riflessione, quali ad esempio la dimensione temporale e spaziale dell'uomo nel Medioevo attraverso la prospettiva della preparazione e cottura dei cibi. Il passaggio dalla posizione accovacciata, legata ai punti di fuoco strutturati direttamente sul terreno, rispetto alla cottura dei cibi su un piano rialzato, implica un completo sovvertimento posturale.

Parole chiave: fuoco, forno, piano cottura, alimentazione, cucina.

ESTHER TRAVÉ ALLEPUZ (Univesridad de Barcelona. Grupo de Investigación en Arqueología Medieval y Postmedieval/

University College London - Institute of Archaeology; esther.trave@ub.edu), M^a DOLORES LÓPEZ PÉREZ (mdlopez@ub.edu),

KAREN ÁLVARO RUEDA (kalvaro@ub.edu) (Univesridad de Barcelona. Grupo de Investigación en Arqueología Medieval y

Postmedieval)

Tecnología de producción y organización de los alfares de cerámica culinaria en la Cataluña medieval: una aproximación a la implantación y transmisión de técnicas, pp. 349-368

Summary

Production technology and organization of the workshops producing cooking pottery in medieval Catalonia: the acquisition and spread of techniques.

The cooking pots discussed here are fired in a reducing atmosphere and present very homogenous characteristics that are based on established production traditions that remained practically unchanged for very long periods of time and which had particular local features typical of the area where they were made. The study that we are presenting in this paper describes the results of an interdisciplinary analysis of the pottery known

as medieval *ceramica grigia* (grey pottery) with the objective of providing an in-depth study of the production technology used to make this type of pottery and, in particular, the procedure used to prepare the clay, the use of grogs, and the shaping and firing techniques. To this purpose a collection of about 400 pottery fragments coming from 30 different Catalanian archaeological sites was analyzed using microscopes and X-ray fluorescence; a sample of these shards was analyzed with X-ray diffraction so that we were able to determine the temperature used to fire the pottery. This set of artefacts, all of which came from the towns where they were used, gave us the data necessary to identify groups with different types of clays which corresponded to different production areas, some of which were already well known like, among others, the kilns of Cabrera d'Anoia and Casapons. This paper provides an updated panorama of information on what we know about the improvement and transmission of production techniques for medieval pottery in Catalonia.

Key words: pottery, technology, Catalonia, petrography, geochemistry.

Riassunto

Tecnologia della produzione e organizzazione delle botteghe di vasai che producono ceramica da cucina nella Catalogna medievale: cenni sul radicamento e la diffusione delle tecniche.

La ceramica da cucina cotta in ambiente riducente presenta una grande omogeneità, riconducibile a radicate tradizioni produttive che permangono praticamente inalterate nel lungo periodo e che presentano tratti caratteristici propri in zone specifiche. Il lavoro che qui presentiamo vuole offrire i risultati di uno studio analitico multidisciplinare sulla ceramica denominata "ceramica grigia" medievale, con l'obiettivo di fornire un approfondimento sulla tecnologia della produzione che coinvolge la realizzazione di questa classe, con particolare riferimento ai procedimenti per la preparazione degli impasti, compreso l'eventuale impiego di smagranti, la tecnica di modellazione e la cottura. A questo scopo è stata analizzata al microscopio e tramite fluorescenza a raggi X una collezione di ca. 400 frammenti di ceramica, che provengono da 30 siti archeologici localizzati in Catalogna; un campione di questi frammenti è stato analizzato con diffrazione a raggi X, rendendo così possibile stabilire la temperatura di cottura di queste produzioni. Questo nucleo di reperti, provenienti integralmente da centri di consumo, ha permesso l'identificazione di gruppi con impasti diversi, che corrispondono ad altrettanti centri produttori, alcuni dei quali riferibili a centri noti, quali – fra gli altri – le fornaci di Cabrera d'Anoia e di Casapons. Offriamo quindi una panoramica aggiornata su quanto noto sopra la ceramica medievale in Catalogna per quanto riguarda il miglioramento e la trasmissione delle tecniche produttive.

Parole chiave: ceramica, tecnologia, catalogna, petrografia, geochimica.

Resumen

La cerámica culinaria de cocción reductora presenta una gran homogeneidad que arraiga en fuertes tradiciones productivas prácticamente inalterables a lo largo de periodos de tiempo muy dilatados y que presentan especificidades propias en territorios concretos. El trabajo que presentamos ofrece los resultados de un estudio analítico pluridisciplinar de la denominada *cerámica gris* medieval con el objetivo de profundizar en la tecnología de producción empleada para su fabricación prestando especial atención a los procesos de preparación de pastas, uso o no de desgrasantes, técnicas de modelado y cocción. Para ello, se ha analizado mediante observación microscópica y fluorescencia de rayos X una colección de c. 400 fragmentos de cerámica procedentes de 30 yacimientos localizados en Cataluña y una selección de ellas ha sido analizada por difracción de rayos X, lo que ha permitido precisar la temperatura de cocción de dichas producciones. El conjunto, que procede íntegramente de centros receptores, nos ha permitido identificar grupos composicionales distintos que corresponden a distintos centros productores algunos de los cuales corresponden a alfares conocidos como los hornos de Cabrera d'Anoia y Casampons, entre otros. Ofrecemos pues una visión actualizada del panorama conocido de la cerámica medieval en Cataluña en lo que a implantación y transmisión de técnicas se refiere.

Palabras clave: cerámica, tecnología, cataluña, petrografía, geoquímica.

VICTORIA AMORÓS RUIZ (victoria.amoros@gmail.com), VÍCTOR CAÑAVATE CASTEJÓN (vcanyavate@gmail.com), SONIA GUTIÉRREZ LLORET (sonia.gutierrez@ua.es) (Departimento de Prehistoria, Arqueología, Historia Antigua, Filología Griega y Filología Latina - Universidad de Alicante)
Tapaderas articuladas tipo K de El Tolmo De Minateda (Hellín, Albacete, España): un ejemplo del comercio en el Altomedioevo mediterráneo, pp. 369-386

Summary

Type K pot covers from El Tolmo De Minateda (Hellin, Albacete, Spain): an example of trade in the Mediterranean in the early Middle Ages.
In this paper the authors describe an as yet unpublished set of pot covers that were made in the early Middle Ages in the Spanish city of El Tolmo de Minateda. These covers were used on ceramic vessels with narrow mouths in several areas in the Mediterranean. They appear in 7th and 8th century contexts with some residual presence also in the 9th century; their presence suggests the existence of a trade network (which involved both luxury and liturgical items) in the Mediterranean area in the early Middle Ages.

Key words: early medieval period, pottery, mediterranean trade, Spain, Tolmo de Minateda.

Riassunto

Coperchi tipo K da El Tolmo De Minateda (Hellín, Albacete, Spagna): un esempio del commercio nell'alto Medioevo mediterraneo.
In questo lavoro è presentato un gruppo inedito di coperchi che provengono dalla città spagnola di epoca altomedievale El Tolmo de Minateda. Questi pezzi erano impiegati su recipienti ceramici di bocca stretta documentati in diversi luoghi del Mediterraneo. Compaiono in contesti di VII e VIII secolo, con attestazioni residuali durante il IX secolo; la loro presenza potrebbe indicare l'esistenza di reti commerciali (che interessano prodotti di pregio o liturgici) che gravitavano intorno al Mediterraneo durante l'alto Medioevo.

Parole chiave: alto Medioevo, ceramica, commercio mediterraneo, Spagna, Tolmo Minateda.

Resumen

En este trabajo se presenta un conjunto inédito de tapaderas articuladas procedentes de la ciudad española de época Altomedieval de El Tolmo de Minateda. Estas piezas corresponden a recipientes cerámicos de boca estrecha que se documentan en diversos lugares del Mediterráneo. Aparecen en contextos de los siglos VII y VIII, con permanencia residual en el siglo IX y su presencia podría indicar la existencia de redes comerciales (de productos preciados o litúrgicos) que afectan al Mediterráneo durante el Altomedioevo.

Palabras clave: alta Edad media, cerámica, comercio mediterráneo, España, Tolmo de Minateda.

SAURO GELICHI (Dipartimento di Studi Umanistici - Università Ca' Foscari di Venezia; gelichi@unive.it)
Questo Museo 'non s'ha da fare': peripezie archeologiche nella laguna di Comacchio, pp. 387-395

Summary

No hope for this museum! Archaeological vicissitudes in the Lagoon of Comacchio.

In this article the author attempts to describe and analyse the various events related to the fate of the archaeological material from excavations in the territory of Comacchio which began in the 1920s with the discovery of the Etruscan necropolises of Spina. Even though at the time there were demands that the artefacts discovered should remain at Comacchio, the material from the Spina excavations was sent to a new museum that had been inaugurated in Ferrara in 1935. This decision was perceived by the local population as a weakness in the city resources and the demands for the creation of a local museum continued after the Second World War with the elaboration of several projects. Meanwhile, starting in the year 2000, new archaeological research conducted in Comacchio revealed another extremely important historical phase in the area related to the Early Middle Ages. At the conclusion of this research an international symposium was organised as well as an exhibition which was supposed to be preparatory for yet another project for an archaeological museum which also, at least for now, has failed to materialise. This story and this experience have made us reflect more generally on the concept of "patrimony" when it is referred to cultural heritage and on the difficult relationship between communities and their past.

Key words: Comacchio, Public Archaeology, museums, excavations, History of Archaeology.

Riassunto

In questo articolo si cerca di descrivere ed analizzare criticamente le vicende che hanno riguardato il destino dei materiali provenienti dagli scavi nel territorio di Comacchio, avviati agli inizi degli anni '20 del secolo scorso con la scoperta delle necropoli etrusche di Spina. Nonostante la rivendicazione a conservare le testimonianze di queste scoperte a Comacchio, i materiali provenienti dagli scavi spinetici confluirono in una nuova sede museale inaugurata a Ferrara nel 1935. Tale scelta venne percepita dalla comunità locale come un vulnus e le rivendicazioni di un Museo locale sono continuate nel secondo dopoguerra, con l'elaborazione di diversi progetti. Nel contempo, a partire dagli anni 2000, nuove ricerche archeologiche a Comacchio hanno messo in evidenza un'altra realtà storica estremamente importante, quella relativa al periodo alto-medievale. A seguito anche di queste ricerche, sono stati organizzati un convegno internazionale e una Mostra, propedeutica ad un ennesimo progetto di Museo Archeologico, anche questo, purtroppo, temporaneamente fallito. Questa storia, e questa esperienza, sono servite per riflettere più in generale sul concetto di patrimonialità, quando riferito a beni culturali, e sul difficile rapporto tra le comunità e il loro passato.

Parole chiave: Comacchio, archeologia pubblica, musei, scavi, storia dell'archeologia.